

Nel dopo Beirut la questione palestinese rimane al centro del conflitto in Medio Oriente

Da Shultz e Weinberger alcuni segnali di novità

Il segretario di Stato e il ministro della Difesa USA incominciano a parlare con accenti diversi, seppure con estrema cautela, della questione palestinese - Una significativa intervista del presidente egiziano Mubarak al «Washington Post»

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Nuovi segnali indicano che la linea USA sul Medio Oriente sta cambiando, e nella direzione prevista sia quando le dimissioni di Alexander Haig hanno portato alla guida del Dipartimento di Stato George Shultz e sia quando hanno lanciato lo stesso Shultz e il capo del Pentagono, Caspar Weinberger. Per riassumere la sostanza basterà dire che mentre per 18 mesi l'Amministrazione Reagan aveva preteso che in questione mediorientale potesse risolversi nel fare accettare al grosso del mondo arabo l'idea che l'unica minaccia per la regione derivava dalla politica sovietica, ora Washington sposta l'accento sul problema palestinese.

gatorio al Senato che precedeva l'insediamento in carica, aveva detto di ritenere «urgente» la soluzione del problema degli arabi palestinesi e un regolamento che soddisfa tutte le loro aspirazioni. E già allora era stato notato che gli USA avevano cominciato a spostarsi dalla linea di pura e semplice adesione alla risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (del 1967), che ignorava il problema palestinese e si limitava a riconoscere l'esistenza di un «problema dei rifugiati».

aveva dissentito dalla linea eccessivamente filoisraeliana di Haig, è stato meno sfumato. Ha detto chiaro e tondo che gli americani stanno formulando un nuovo piano, ha parlato di una serie di nuovi passi e ha aggiunto: «Il popolo palestinese certamente deve ottenere una qualche sorta di comprensione al fatto che anch'esso ha diritto ad alcune di quelle normali attribuzioni che altri popoli hanno».

chiave degli USA nella regione, ha avanzato nel suo articolo su uno dei più autorevoli quotidiani americani, tre richieste. Primo: gli Stati Uniti debbono riconoscere il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione; secondo: tutti gli insediamenti israeliani nei territori arabi conquistati debbono essere bloccati; terzo: debbono essere adottate misure capaci di restituire fiducia agli abitanti della Cisgiordania e della striscia di Gaza.



George Shultz



Caspar Weinberger

Aniello Coppola

Nuovi appelli perché a Begin venga ritirato il Nobel

AMMAN - Un gruppo di 415 personalità giordane ha inviato al presidente della Fondazione Nobel un telegramma in cui chiede, a nome dell'umanità intera, che venga ritirato al primo premio Nobel per la pace assegnato nel 1980 dopo la firma dell'accordo di Camp David con l'Egitto. Nel telegramma le personalità giordane accusano Begin di aver regolarmente ignorato le risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di aver ordinato « atrocità e crimini disumani in Libano, di negare al popolo palestinese il legittimo diritto a vivere umanamente, e di aver lanciato una campagna di genocidio contro donne e bambini, distruggendo case, scuole e ospedali dei popoli libanesi e palestinesi. Nel giorno scorso, un analogo appello alla Fondazione Nobel era stato lanciato dall'Associazione nazionale per l'amicizia italo-araba. La stessa richiesta è stata indirizzata alla Fondazione da diverse organizzazioni e personalità di molti paesi d'Europa. Al presidente della Fondazione, Egil Aarell, intanto, è giunta anche una lettera che gli è stata inviata dal parlamentare statunitense Charles Percy, presidente della commissione Esteri del Senato. Nel messaggio il senatore Percy propone la concessione del premio Nobel per la pace al mediatore americano in Libano Philip Habib. «Raramente», ha scritto il senatore, «un uomo ha dimostrato tanta abilità, persistenza e perseveranza nel risolvere un difficilissimo problema internazionale».

NELLA FOTO A FIANCO: re Hussein di Giordania abbraccia uno dei primi palestinesi giunti ad Amman.



Francesi ed egiziani rilanciano il piano per uno stato ai palestinesi

Il progetto sarà presentato dal governo di Parigi alle Nazioni Unite

Dal nostro corrispondente PARIGI - Francia ed Egitto hanno concordato ieri di rilanciare nell'ambito delle Nazioni Unite i loro sforzi in favore di una soluzione globale della questione palestinese e mediorientale. Il ritiro dei combattenti palestinesi da Beirut non può costituire di per sé una soluzione. La loro dispersione nel mondo arabo non è che una misura temporanea. Per consolidare la pace nel Medio Oriente occorre tener conto del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

In questi termini si è espresso ieri a Parigi il ministro degli Esteri egiziano Boutros Ghali, al termine di una lunga conversazione col suo collega francese Chevesson, che ha permesso di riconfermare la «perfetta concordanza di punti di vista» tra Parigi e il Cairo nella ricerca di una soluzione globale e consentita quindi di rimettere a punto, nella nuova situazione creata con l'applicazione del piano Habib, il progetto di risoluzione che Francia ed Egitto avevano congiuntamente sottoposto al Consiglio di Sicurezza agli inizi di luglio, quando il dramma libanese era in pieno svolgimento.

Parigi e il Cairo si propongono dunque di promuovere oggi una soluzione globale nella quale figurino espressemente l'affermazione del «diritto alla autodeterminazione» del popolo palestinese e un «riconoscimento reciproco e simultaneo» di tutte le parti in presenza nel conflitto arabo-israeliano.

Il rappresentante francese all'ONU ha già informato il Consiglio di Sicurezza della

Intenzione di Parigi di sottoporre in quella sede il progetto della iniziativa franco-egiziana e riaffermato gli obiettivi che la Francia perseguirà «in un clima contingente nella forza di interposizione a Beirut».

La questione principale per Francia ed Egitto è ora quella di convincere gli Stati Uniti (che dispongono del diritto di veto al Consiglio di Sicurezza).

A Parigi si ritiene che «una certa evoluzione» si starebbe disegnando nelle posizioni americane. E il ministro degli Esteri egiziano Ghali è giunto a Parigi direttamente da Washington - commentando le recenti dichiarazioni del segretario di Stato americano Shultz sulla necessità di un ritiro degli israeliani da certe parti della riva occidentale del Giordania e da Gaza - ha rilevato che potrebbe essere in atto una «ri valutazione della politica mediorientale americana».

Fino a che punto gli Stati Uniti sono disposti a andare su una «ri valutazione» che comporti di fatto il riconoscimento ai palestinesi del loro diritto? Questo è il nocciolo della questione per le diplomazie francese ed egiziana. A Parigi il Quai d'Orsay sta passando al vargole novità. Introdotta da Shultz quando afferma che «i palestinesi dovrebbero partecipare alla determinazione delle condizioni con cui sono governati (in Cisgiordania e Gaza)» se si fa notare che Shultz non ha impiegato la parola «autodeterminazione» sarebbe per lui sinonimo di stato palestinese si osserva tuttavia che il segretario di Stato americano ha am-

messo che una soluzione definitiva del problema implicherebbe per Israele il ritiro da una parte del territorio della riva occidentale del Giordania e di Gaza. Quanto all'O.L.P. la posizione americana risulta immutata: per essere riconosciuta deve rinunciare al «terrorismo» e ammettere l'esistenza di Israele. Si nota però che ciò non ha impedito agli Stati Uniti di negoziare indirettamente con essa e questo rafforza l'impressione che gli americani mirino oggi a rilanciare il processo di Camp David aumentando in qualche modo il numero dei partecipanti e rotondando gli obiettivi di questo processo un poco più ambiziosi. Sembra cioè accreditarsi qui il tentativo americano di introdurre da parte araba del palestinese rappresentanti vicini all'O.L.P. ed egiziani. Inoltre il concorso di altri paesi come la Giordania o l'Arabia Saudita. Tutte ipotesi, per ora, di labile e incerta sostanza. Il rilancio dell'iniziativa franco-egiziana e la discussione che si aprirà certamente attorno ad essa potrebbe costituire un valido test sulle vere intenzioni americane di venire a capo del conflitto mediorientale.

Franco Fabiani

È la «Dresser»

Parigi: il governo obbliga un'azienda a rispettare i contratti per il gasdotto

PARIGI - Il governo di Parigi ieri ha dichiarato ufficialmente di avere ingiunto alla «Dresser France» (una delle quattro società francesi impegnate nella realizzazione del gasdotto siberiano) di rispettare appieno il contratto firmato con l'Unione Sovietica per la fornitura di 21 compressori. La «Dresser France», che è una filiale della «Dresser» americana, aveva finora sostanzialmente obbedito all'obbligo.

In un comunicato, il ministro dell'Industria ha precisato che «allo scopo di assicurare che le imprese francesi siano in grado di portare avanti la produzione delle apparecchiature per assicurare che tali apparecchiature vengano consegnate entro i tempi stabiliti, il governo ha ritenuto opportuno adottare un provvedimento che gli consente di rafforzare la posizione giuridica di queste imprese nel caso che la questione venga sottoposta all'arbitrio di tribunali stranieri».

Vengono così, almeno parzialmente, confermate le notizie riportate dalla stampa francese secondo cui il ministro dell'Industria Jean-Pierre Chevènement avrebbe appunto intimato alle quattro imprese di rispettare i termini dei contratti, pena la requisizione. Va sottolineato che le autorità francesi non hanno smentito l'eventuale ricorso alla requisizione, mentre il ministro dell'Industria, sempre ieri, ha ricordato che già l'11 luglio scorso il primo ministro Mauroy aveva chiesto alle imprese francesi di rispettare tutti i contratti assunti con l'URSS per il gasdotto.

In vista dell'anniversario (31 agosto) della nascita del sindacato libero

Jaruzelski incontra i segretari POUP delle principali fabbriche polacche

L'annuncio della riunione con i responsabili del partito di circa 200 grandi aziende dato dalla PAP - Inquietudini per le manifestazioni previste nei prossimi giorni - La stampa intensifica gli attacchi a Solidarnosc

Dal nostro inviato VARSAVIA - Il generale Jaruzelski ha incontrato, ieri, i primi segretari del POUP di circa duecento aziende: le più grandi del paese. Il preannuncio della riunione è stato dato, in modo insolito, dall'agenzia ufficiale PAP, nel notiziario in lingua inglese, nella notte tra domenica e lunedì. Sul rapporto di Jaruzelski e sull'andamento del dibattito, nel momento in cui scrivevamo, non si è ancora appreso nulla; ma è facile supporre che i temi centrali siano stati l'anniversario dell'agosto 1980 e le iniziative preannunciate da «Solidarnosc» clandestina per celebrarlo.

Nelle grandi fabbriche, a quanto è dato sapere, non sono previsti scioperi (il che non significa che in qualche azienda non si potranno, forse, avere tentativi di brevi sospensioni dal lavoro, di carattere simbolico: ma potrebbero essere, comunque, di natura diversa). In classe d'anno generale della stato operaia, passivo e rassegnato, appare poco favore-

vole ad azioni di lotta. «Solidarnosc» però non può rinunciare a far sentire la sua presenza nel paese e si è concentrata sulle manifestazioni di piazza. Il potere, che fino a qualche giorno fa sembrava dimostrare una grande sicurezza, continua a moltiplicare gli ammonimenti: sia ostentando la sua forza repressiva nelle strade; sia dedicando alla questione duri commenti di stampa. Stante la presenza massiccia della polizia, il tanto vistoso articolo in prima pagina, afferma che «se l'opposizione politica, compresa Solidarnosc, chiama oggi dalla clandestinità a venire fuori contro lo Stato socialista (...), queste azioni non hanno nulla in comune con i compiti e gli obiettivi del movimento sindacale. Il giornale sostiene che «i gruppi e gruppetti di opposizione non offrono nulla di costruttivo (...). Il loro solo programma è la negazione, una ribellione contro tutto ciò che viene fatto dalle autorità per normalizzare la vita sociale, politica ed economica».

Riferendosi alle recenti manifestazioni, «Trybuna Ludu» dichiara che «non si sono avuti eventi di massa né per la loro dimensione, né per il loro numero; ma esse sono molto pericolose, in quanto comportano il rischio di reazioni sfrenate e incontrollate». Per questo «debbono essere fermamente neutralizzate» e «ogni azione che viola le norme della legge marziale si scontrerà con una decisa e ferma opposizione e intenzionalmente diretta a ispirare sovversione ed azioni sediziose nei paesi socialisti, seminando confusione e diffondendo disinformazione e appoggiando elementi controrivoluzionari nel tentativo di far vacillare le autorità popolari».

Sempre «Zolnier Wolnosci» ha ieri pubblicato il resoconto dell'attivo del POUP di una regione militare della Slesia, presente il vice-ministro della Difesa Jozef Baryla. Nel testo si legge: «I tentativi di attività di diversione delle forze nemiche del socialismo direttamente indirizzate contro la compattezza ideologica e politica tra le file dei militari sono andate ad un fiasco totale. I militari di carriera e i soldati di leva hanno accolto con indignazione le manifestazioni e assemblee che disturbano l'ordine sociale provocati dalle forze ostili al socialismo».

Romolo Caccavale

Ne ha dato notizia Teheran

Ancora combattimenti tra iraniani e irakeni

KUWAIT - Nuovi scontri tra le truppe iraniane e irakene sarebbero avvenuti alla fine della scorsa settimana nei pressi della città di Qasr-el-Shirin, sulla strada per Baghdad, praticamente al centro della lunga frontiera (500 chilometri) tra i due stati. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa di Teheran, che ha parlato di «intense attività belliche». Le forze persiane - sempre secondo l'agenzia iraniana - avrebbero incendiato alcune installazioni petrolifere in territorio irakeno, nella regione di Basra. I scontri sarebbero avvenuti anche intorno alla città di Gilan-Gharb, una quarantina di chilometri a sud-est di Qasr-el-Shirin. Le fonti di Teheran non hanno fornito cifre sulle perdite di queste operazioni. Hanno segnalato, però, l'uccisione di «una cinquantina di soldati irakeni» e «la distruzione di 5 autoblindo nemici» in non meglio precisati scontri avvenuti in territorio irakeno. A Teheran, intanto, si attende di ora in ora il pronunciamento della sentenza contro l'ex ministro degli Esteri Sadegh Gotbzadeh, il quale, come è stato, rischia la pena di morte con l'accusa di aver ordito un complotto per rovesciare il regime khomeinista. A quanto ha annunciato l'agenzia di stampa ufficiale iraniana, il pubblico ministero Mohammad Reza Jahani ha detto che le prove contro l'ex-ministro degli Esteri sono schiaccianti. Non è stato precisato quando il tribunale pronuncerà la sentenza.

A settembre il primo incontro tra Shultz e Gromiko?

WASHINGTON - Il segretario di Stato americano Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko potrebbero incontrarsi il mese prossimo a New York, in occasione della sessione generale dell'ONU. Sarebbe il primo incontro tra i capi delle diplomazie delle due massime potenze dopo la sostituzione di Haig con Shultz al dipartimento di Stato. Secondo quanto ha dichiarato lo stesso Shultz, è probabile che nell'eventuale colloquio con Gromiko si discuta anche dell'eventuale visita di Reagan e Breznev.

Nota del governo all'ONU

Falkland: Londra non esclude il negoziato

LONDRA - E' stato reso noto ieri il contenuto di una lettera inviata dal Ministero degli Esteri inglese al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite tramite l'ambasciatore britannico all'ONU nella quale Londra fa esplicito riferimento alla possibilità di aprire un negoziato con il governo di Buenos Aires sulla sovranità delle isole Falkland. Il governo britannico non esclude la possibilità di una trattativa sul futuro delle isole la cui sovranità è stata alla base del recente conflitto nel Sud Atlantico. Nella lettera si afferma comunque, che «ocorrerà molto tempo prima che una rinnovata fiducia nelle intenzioni argentine possa responsabilmente autorizzare un effettivo svolgimento di tali negoziati». La lettera del Foreign Office rappresenta, di fatto, la risposta inglese alla recente nota di protesta di Buenos Aires per l'intercazzatura da parte di alcune unità della marina britannica di tre pescherecci argentini individuati all'interno della zona di protezione di 150 miglia stabilita dal governo di Londra attorno alle Falkland. L'accusa argentina secondo la quale la Gran Bretagna sarebbe responsabile della tensione nella zona viene seccamente respinta. Nella lettera Londra chiede nuovamente a Buenos Aires una dichiarazione formale di definitiva cessazione delle ostilità.

Violenza in America latina

Perù: una caserma attaccata dai guerriglieri

L'assalto sarebbe stato organizzato dal gruppo ora maoista «Sendero luminoso»

LIMA - Dilaga la violenza in Perù. Le ultime notizie sono, senza dubbio, emblematiche. Le autorità peruviane, ieri, hanno reso nota che la mattina del 21 agosto circa duecento guerriglieri armati di mitra, hanno attaccato una stazione di polizia nello stato di Ayacucho, al centro del paese. Si è sparato per più di un'ora. Il bilancio, provvisorio, è assai grave: sei agenti e trenta guerriglieri sarebbero morti negli scontri. Molti i feriti. Alla fine, sempre secondo notizie di fonte governativa, gli attaccanti sono stati respinti. Chi ha organizzato questa azione armata, la più clamorosa degli ultimi anni? Le autorità di Lima ritengono, ma si attendono tuttora notizie più chiare, che l'attentato sia stato organizzato dal gruppo di estrema sinistra «Sendero luminoso» (Sendero luminoso). La stessa organizzazione, di tendenza maoista, aveva occupato, ben cinque anni fa e quindi in pieno regime militare, la città andina di Ayacucho liberando circa sessanta guerriglieri detenuti nel carcere locale. «Sendero luminoso» è stata inoltre accusata, qualche giorno fa, di aver fatto esplodere una serie di bombe a Lima nella notte tra il 19 e il 20 agosto. In seguito ai

Appello del primate salvadoregno: no alle bande paramilitari

SAN SALVADOR - Un nuovo appello contro la terribile repressione che il popolo che continua ad insanguinare il piccolo paese centro-americano è stato lanciato domenica scorsa dal primate della Chiesa cattolica salvadoregna, Monsignor Arturo Rivera y Damas, parlando durante la messa di domenica scorsa in ogni parte del paese. «L'evacuazione di Beirut non è che un primo passo: risolvere il problema di Beirut non è la soluzione di quello del Libano, e risolvere la questione libanese non è sufficiente per porre fine al conflitto del Medio Oriente. Occorre una soluzione globale e l'ONU rappresenta oggi il foro ideale».

Franco Fabiani

gravi attentati, la capitale Perù è stata ridotta a un deserto di rovine. Le ultime notizie sono, senza dubbio, emblematiche. Le autorità peruviane, ieri, hanno reso nota che la mattina del 21 agosto circa duecento guerriglieri armati di mitra, hanno attaccato una stazione di polizia nello stato di Ayacucho, al centro del paese. Si è sparato per più di un'ora. Il bilancio, provvisorio, è assai grave: sei agenti e trenta guerriglieri sarebbero morti negli scontri. Molti i feriti. Alla fine, sempre secondo notizie di fonte governativa, gli attaccanti sono stati respinti. Chi ha organizzato questa azione armata, la più clamorosa degli ultimi anni? Le autorità di Lima ritengono, ma si attendono tuttora notizie più chiare, che l'attentato sia stato organizzato dal gruppo di estrema sinistra «Sendero luminoso» (Sendero luminoso). La stessa organizzazione, di tendenza maoista, aveva occupato, ben cinque anni fa e quindi in pieno regime militare, la città andina di Ayacucho liberando circa sessanta guerriglieri detenuti nel carcere locale. «Sendero luminoso» è stata inoltre accusata, qualche giorno fa, di aver fatto esplodere una serie di bombe a Lima nella notte tra il 19 e il 20 agosto. In seguito ai

gravi attentati, la capitale Perù è stata ridotta a un deserto di rovine. Le ultime notizie sono, senza dubbio, emblematiche. Le autorità peruviane, ieri, hanno reso nota che la mattina del 21 agosto circa duecento guerriglieri armati di mitra, hanno attaccato una stazione di polizia nello stato di Ayacucho, al centro del paese. Si è sparato per più di un'ora. Il bilancio, provvisorio, è assai grave: sei agenti e trenta guerriglieri sarebbero morti negli scontri. Molti i feriti. Alla fine, sempre secondo notizie di fonte governativa, gli attaccanti sono stati respinti. Chi ha organizzato questa azione armata, la più clamorosa degli ultimi anni? Le autorità di Lima ritengono, ma si attendono tuttora notizie più chiare, che l'attentato sia stato organizzato dal gruppo di estrema sinistra «Sendero luminoso» (Sendero luminoso). La stessa organizzazione, di tendenza maoista, aveva occupato, ben cinque anni fa e quindi in pieno regime militare, la città andina di Ayacucho liberando circa sessanta guerriglieri detenuti nel carcere locale. «Sendero luminoso» è stata inoltre accusata, qualche giorno fa, di aver fatto esplodere una serie di bombe a Lima nella notte tra il 19 e il 20 agosto. In seguito ai

NELLA FOTO IN ALTO: monsignor Rivera y Damas